

Antigone e i suoi fratelli – Recensione

Minusio, 24.11.'23

Come già un anno fa con la rappresentazione di *Supplici* di Euripide, l'interpretazione di Gabriele Vacis del mito di Antigone ha sollevato innumerevoli interrogativi sulla natura umana.

La supremazia patriarcale, l'orgoglio, l'egoismo, il mancato mantenimento dei patti, l'astio, il fratricidio, il credo come scusante per le proprie azioni, i capricci distruttivi dei sovrani: sono queste alcune delle tematiche proposte al pubblico. Va detto che il regista, in questo intento, è riuscito quasi troppo bene: non solo ha previsto molteplici interruzioni del procedere della storia con lo scopo di rendere attento il pubblico a certi aspetti, ma ha anche inserito spunti di riflessione pressoché estranei al mito e più legati alla realtà contemporanea. Questa attualizzazione del mito quasi forzata ha reso in qualche modo disturbante lo spettacolo, che non può competere con la capacità che ha avuto la regista di *Supplici* di sollevare, senza fare riferimenti espliciti, temi forti come la tendenza umana alla vendetta.

Ha creato disorientamento il continuo cambio di ruolo degli attori: perché confondere ulteriormente lo spettatore piuttosto che assegnare un ruolo a un interprete soltanto?

Tuttavia, l'imponente numero di attori ha permesso la realizzazione di uno stupendo frutto della creatività: un'orchestra umana. I suoi componenti intonavano litanie greche dalla polifonica e meravigliosa profondità nonché accompagnate dalle più antiche e semplici percussioni: battere i piedi, schiacciare le dita, emettere versi. Il risultato era stupefacente, tanto da fare sorgere nello spettatore la voglia di salire sul palco e unirsi alla danza. Inoltre gli attori, con la loro espressività, hanno saputo trasmettere molto bene le dilanti emozioni provate dai personaggi della storia.

In conclusione, questo spettacolo mi ha fatto uscire di sala sconcertato: l'aritmia della struttura tematica lasciava l'amaro in bocca, e nel contempo aleggiava ancora nelle orecchie il suono cadenzato e cullante dei canti tribali. E la testa che lavorava all'impazzata: tantissime erano le riflessioni che si potevano fare a partire dagli spunti forniti nello spettacolo.

Eliseo Schumacher